

## IL DIRITTO ALLA SCELTA DI EMIGRARE: INTERVENTI SULLE MIGRAZIONI NEI PAESI DI ORIGINE

***La migrazione, fenomeno sociale complesso e da sempre presente nella storia sancita come dell'uomo, viene libertà nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. A norma dell'art. 13, comma 2 della Dichiarazione «Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese».***

La mobilità umana è una delle caratteristiche distintive del XX secolo, con le sue implicazioni positive e negative su povertà, disuguaglianza e sviluppo sostenibile. La necessità di individuare strategie e fornire risposte alla migrazione forzata e alle situazioni di sfollamento resta prioritaria a livello transazionale come a quello nazionale, per mitigare gli impatti negativi di guerre, conflitti, persecuzioni e gli effetti dei cambiamenti climatici. La migrazione, fenomeno sociale complesso e da sempre presente nella storia dell'uomo, viene sancita come libertà nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. A norma dell'art. 13, comma 2 della Dichiarazione «Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese». La libertà di emigrare si presenta così come libertà e diritto universalmente riconosciuto, tuttavia il suo fenomeno speculare, quello di immigrazione, non trova la stessa disciplina a livello internazionale. A livello internazionale difatti non

esiste una normativa generale sull'immigrazione, ma solo una serie di fonti che riguardano il divieto di discriminazione e, più in generale, la protezione dei diritti umani dei migranti. In relazione al gran numero di migranti e richiedenti asilo provenienti in special modo dall'Africa e dal Medio Oriente, in questo settore hanno assunto importanza alcune convenzioni che disciplinano le "leggi del mare" e che impongono alcune prescrizioni a tutela della vita umana, come l'obbligo di garantire nel modo più sollecito il soccorso e lo sbarco in un luogo sicuro di chi si trovi in mare in situazione di pericolo.

Ultimi provvedimenti di carattere internazionale in ordine temporale, il Global Compact sui rifugiati e il Global Compact per la migrazione, in chiara correlazione con gli obiettivi di sviluppo sostenibile del millennio pubblicati nell'Agenda 2030. I riferimenti sono agli SDGs 10 e 16. All'interno del decimo obiettivo delle Nazioni Unite, ci si auspica una migrazione che sia il più possibile sostenibile e venga accompagnata da politiche migratorie pianificate e ben gestite, in modo che migrazioni e mobilità delle persone siano "ordinate, sicure, regolari e responsabili". Con il riferimento all'SDG 16, si evidenzia la necessità di governance e sicurezza umana come elementi fondamentali per promuovere lo sviluppo sostenibile. Ma quando questo porta a sostenere le forze di sicurezza nazionali per arginare la migrazione irregolare, la situazione potrebbe, a ragione, destabilizzare i Paesi in situazioni di fragilità e post-conflitto.

Alla luce di ciò ci pare sia evidente la necessità di una maggiore coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile e una migliore articolazione del rapporto tra migrazione, sviluppo e sicurezza secondo un approccio basato sui diritti umani.

Il Global compact, con il suo legame agli obiettivi del millennio, offre nuovi orientamenti ai responsabili delle politiche dell'Unione Europea, che dovrebbero indirizzarsi verso il sostegno dei Paesi partner nel raggiungimento delle singole priorità di sviluppo, e ridurre la povertà per non lasciare indietro nessuno.

Ultima iniziativa europea in materia è il Fondo Fiduciario Europeo di Emergenza per l'Africa (*Trust Fund for Africa*). È del 2015 il vertice euro-africano, convocato a La Valletta, ascrivito come uno dei primi atti dell'Agenda europea sulla migrazione. In quell'occasione i leader degli Stati europei hanno dato vita al Trust Fund per finanziare con rapidità iniziative che potessero prefigurarsi come strumenti validi per «affrontare le cause profonde delle migrazioni irregolari». Il *Trust Fund* per l'Africa, che vede l'allocazione di oltre 3,4 miliardi di euro, individua come destinatari 23 Paesi africani di origine e transito dei flussi migratori. Le tipologie di progetti implementati vanno da programmi indirizzati alla creazione di occasioni di sviluppo e occupazione, al supporto della resilienza in termini di sicurezza alimentare e per l'economia in generale, al

rafforzamento del controllo dei confini per contrastare le reti criminali internazionali e attività terroristiche, al miglioramento la gestione del fenomeno migratorio in tutti i suoi aspetti.

Una strategia che lascia trasparire problemi di trasparenza e accountability, con la percezione, condivisa da una buona parte degli operatori delle organizzazioni non governative, che le politiche implementate a livello europeo non si traducano in una strategia strutturata a medio e lungo periodo, bensì rispondano ad un approccio emergenziale con un'impronta maggiormente intergovernativa. Uno strisciante trade off tra sviluppo e migrazioni è quello che caratterizza le linee di finanziamento individuate dal *Trust Fund*, dove gli indicatori di sviluppo si traducono nel numero di persone che non sono "partite" grazie a un determinato progetto o ad una certa iniziativa.

Come ISCOS, ci allineiamo alle perplessità sollevate dagli altri operatori nel settore sull'efficacia e sull'animus operandi dello strumento. Ci allontaniamo da un approccio che utilizza l'aiuto allo sviluppo, il commercio e le politiche in materia di visti, come leva per facilitare rimpatri efficaci, sostenere la sicurezza nazionale e rafforzare i controlli alle frontiere di paesi partner. Migrazioni e sviluppo non sono alternative, ma costituiscono una relazione storicamente situata. Ci rifacciamo ad una concezione della politica migratoria dalla mobilità aperta, e ci associamo a chi ritiene che un'efficace governance per lo sviluppo debba ripensare ai propri obiettivi e paradigmi di azione e di riflessione, anche attraverso l'approfondimento della conoscenza e del riconoscimento del ruolo dei migranti per lo sviluppo. Occorre, infatti, passare dall'assunto di sostenere lo sviluppo nei paesi di origine per ridurre i flussi migratori, alla valorizzazione dei migranti per lo sviluppo dei Paesi di origine così come contestualmente dei paesi di destinazione.

Per ISCOS questo si traduce in esperienze di tirocini formativi in Italia, che hanno coinvolto giovani tunisini (Progetto Mentor, di ISCOS Piemonte), permettendo la creazione di imprese in Tunisia e la nascita di nuove relazioni commerciali per le aziende italiane ospitanti.

ISCOS si impegna in una politica di cooperazione allo sviluppo che consente e promuove l'accesso dei migranti al dialogo sulla programmazione e sulle azioni da realizzare ed è per queste ragioni che le nostre attività sul tema, sono sempre partite dall'assunto del pieno protagonismo delle comunità locali coinvolte. Implementate in special modo nel contesto africano, in Senegal e Mali, hanno visto l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione costruite e modellate dai ragazzi e ragazze delle comunità locali sui rischi delle condotte migratorie irregolari; campagne che aumentano la consapevolezza dei pericoli, ma non si indirizzano ad influenzare scelte di vita o il desiderio di cambiare, in libertà, il posto dove vivere.

Nell'ottica di favorire l'*ownership* dei processi e di stimolare un dialogo sui comportamenti migratori, attraverso alcuni progetti, ISCOS ha approfondito l'aspetto legato al controllo e riduzione nel numero dei flussi migratori. Ci siamo interrogati su come le azioni implementate in seno alla cooperazione in internazionale e che rispondono a linee di finanziamento (nel caso di specie al Trust fund) si intreccino e cambino le dinamiche del fenomeno migratorio in alcune comunità locali (ci siamo nello specifico occupati del *Trust fund* e della realtà senegalese).

Un dialogo in cui indispensabile è stata la collaborazione con istituti di ricerca locali come l'Università Assane Seck di Ziguinchor e il GERM di St.Louis, in stretta connessione con ricercatori di università italiane come l'Università di Bologna,; un dialogo che ha coinvolto diverse Ong italiane e OSC locali che si confrontano sull'efficacia di alcune iniziative adottando strumenti di auto-valutazione delle proprie iniziative.

Da ultimo, l'estrazione sindacale di ISCOS, porta con sé una grande attenzione per le diaspore presenti nel territorio italiano. La componente del lavoro e le relative garanzie di tutele hanno favorito e reso indispensabile la costruzione di una rete in cui il migrante non è un soggetto isolato. Una rete in cui trovare utili riferimenti per il lavoro, la qualificazione, la socializzazione, il sostegno materiale e morale. Così, nei

nostri progetti, la componente della valorizzazione del capitale sociale, umano ed economico delle diaspore assume un aspetto rilevante. Attraverso eventi di sensibilizzazione, narrazione e coinvolgimento nelle attività e nei risultati dei nostri progetti di cooperazione, favoriamo la costruzione di ponti di collegamento tra le diverse realtà internazionali.

